



Cannes



«Piera»: i francesi la vedono così

CANNES — I francesi hanno reagito in modo contrastante a «Storia di Piera», il film di Marco Ferreri presentato al concorso a Cannes. C'è chi, come «Le Figaro» dice che «Ferreri è un individuo maligno. O malizioso. Ci propone un argomento che, per definizione è adatto a giustificare scene erotiche, e intanto afferma che si tratta di un film artistico (albi suppongo) e rompe qualche tabù. Il che è sempre alla moda». Altri giornali, invece, come «Le Matin» spiegano che «Storia di Piera» è un film

singolare, forse intrigante. Certo ci affascina. Il suo grande merito risiede nel fatto che non ci invita ad alcun confort morale né estetico. «Un film leggero, liquido — dice il critico di «Libération» — che vola via da tutti gli spiragli della sala, il contrario di una protesta morale contro il moralismo». «Le quotidiens de Paris», invece, è ancora più risolutivo: «Storia di Piera» «fa rivoltare lo stomaco a qualcuno, questo è certo. Perché tocca le viscere». Un incredibile film d'amore, in effetti, questo «Storia di Piera», a meno che non ci si attenga a criteri della morale tradizionale.

Carlos Saura e Antonio Gades reinventano la «Carmen»: un po' di Bizet, un po' di Merimée tanta musica e travolgenti balletti
Gli australiani di Hollywood continuano a collezionare delusioni

Sangue, passione e Spagna Finalmente è spettacolo!

Da uno dei nostri inviati
CANNES — L'inverno scorso, a Siviglia, nel celebre barrio di Santa María, ci capitò di assistere a spettacoli, più meno attenti ad uso di svagati turisti, infancati di flamenco e di tutte le proverbiali «spagnolerie». Affrontando ora l'atessa Carmen di Carlos Saura (qui in concorso e travolgenti balletti), temendo appunto un inaspettato seguito dell'intrattenimento prematuro già subito a Siviglia. E con lieta sorpresa abbiamo dovuto presto ricrederci. Carlos Saura, d'altra parte, vanta un precedente significativo in proposito. Con quel *Bodas de sangre* desunto, con originale estro creativo e sapiente gusto coreografico, dall'omonimo, notissimo dramma di Federico García Lorca.

Ma lasciamo la parola a Carlos Saura, che così spiega l'idea e la conseguente reinvenzione cinematografica della popolare, melodrammatica sgarriata di Siviglia: «Creata da Merimée e nutrita musicalmente da Bizet, inseparabili i due, sono la base del nostro lavoro. La Carmen che abbiamo costruito è il risultato di una collaborazione, di una amicizia fra tre persone: Emiliano Piedra, Antonio Gades e io. Una collaborazione già sperimentata con *Bodas de sangre*. Stavolta però la nostra proposta è diversa. In *Bodas de sangre* il mio lavoro si limitava a interpretare un'opera ormai strutturata... Ora invece ci siamo proposti di costruire un nuovo edificio dalle fondamenta... Durante mesi di lavoro abbiamo cercato come meglio esprime-

re, attraverso la nostra musica, la nostra danza, la vicenda di Carmen... È la storia di un'ossessione, la storia perenne dell'amore e del disamore. Lesito di queste ricerche, di questi sforzi congiunti è uno spettacolo di sfoltite bellezze dove, alle musiche di Bizet, si mescolano le «bulerias» andaluse-gitane, i passi di danza e le coreografie trascinanti inventati (e interpretati) con passionale fervore da Antonio Gades, la stessa risaputa trama narrativa qui rivissuta, in parallelo, come rievocazione dell'originario canovaccio di Merimée e di Bizet e, al contempo, come attuale riproposizione del gioco d'amore e di morte che si scatenava tra la focosa, indecisa Carmen e i suoi gelosissimi amanti. L'aggiornamento operato da Saura fa perno sul dato preliminare delle prove in corso per allestire in forma di balletto, appunto, l'opera Carmen. L'anima della impresa, Antonio, è subito folgorato dalla bruna avvenenza di un'aspirante al ruolo centrale dello spettacolo e, per di più, anch'ella di nome Carmen. La ragazza, del resto, sa bene di aver fatto colpo sul coreografo e, quindi, mette in campo tutte le sue risorse per ottenere la parte desiderata. Di qui, Stavolta però la nostra proposta è diversa. In *Bodas de sangre* il mio lavoro si limitava a interpretare un'opera ormai strutturata... Ora invece ci siamo proposti di costruire un nuovo edificio dalle fondamenta... Durante mesi di lavoro abbiamo cercato come meglio esprime-

duelli rustici all'ultimo sangue: tutto viene ripercorso nel film sulla doppia traccia della finzione spettacolare e del contrappunto realistico. Soltanto quando in quando il complesso sviluppo del racconto infrange questa direttrice di marcia drammaturgica per stemperarsi ora nella spettacolarità pura, ora nell'ammiccato trasparentemente ironico (impagabile, ad esempio, quel momento in cui Carmen frena l'ira senza ammessa di Antonio con un glaciale, condiscendente «Tranquilo, hombre tranquilo»). In sostanza, Carlos Saura e i suoi pretuli collaboratori hanno operato con estrema circospezione su una materia abbastanza frusta come la Carmen col presumibile intento di esaltare danze, musiche tipicamente spagnole. E, a realizzazione compiuta, possono certo compiacersi di aver raggiunto, anche sulla base di un tema forse pretesuoso, un approdo di altissimo livello artistico e, insieme, di singolare equilibrio stilistico. Tutto ciò grazie, anche e soprattutto, alla perfetta fusione dei contributi di attori, ballerini e musicisti di prodigiosa bravura: a cominciare da Antonio Gades, per proseguire con Laura Del Sol, Cristina Hoyos, Paco De Lucia, Juan Antonio Jimenez, ecc... Dal resto, il successo di Carmen alla proiezione e dei giornalisti, è stato tra i più calorosi e unanimi finora registrati a Cannes '83. Accoglienze decisamente meno calorose, se non proprio negative, ha riscosso, per contro il filmone dell'australiano



Un'illustrazione di Galanis per un'edizione della «Carmen» e, in alto, Mel Gibson protagonista del film australiano «L'anno della vita pericolosa»

Parla il regista Carlos Saura
Ha battuto sul tempo Rosi, Zeffirelli e Jean-Luc Godard

«Ecco come ho vinto la gara della Carmen»



Carlos Saura nella sua casa di Madrid

Da uno dei nostri inviati
CANNES — La prima delle quattro Carmen in abiti di celuloide che in questi mesi tengono occupati i teatri di posa di Madrid, Roma e Parigi, ha fatto qui a Cannes il suo esordio in società. E quasi sicuro che in Italia non riuscirà ad arrivare, a causa del prezzo alto chiesto dai produttori ma soprattutto per non accedere sul mercato la concorrenza che già si faranno le due Carmen nostrane di Rosi e Zeffirelli. Quella che al 90% non vedremo è una stupenda Carmen di sangue spagnolo firmata Carlos Saura che si svolge a mezzo tra la fatica di una sala prova (Antonio è il danzatore Antonio Gades, la sua partner è Laura Del Sol) e la vecchia Spagna riprodotta dal regista di «Cria cuervos».

ed è un po' come se di questa ragazza lui stesso, Merimée, si fosse innamorato. È un amore che paga. I risultati sul piano della veridicità della Spagna che descrive nel racconto sono positivi. Ritiene che l'opera di Bizet e il melodramma in genere siano inadatti invece ad essere portati sullo schermo? Sì. Decisamente. L'opera è un'espressione artistica che trova la propria forza nella capacità di unire le più diverse forme di spettacolo. Perciò è inutile tentare di trascriverla semplicemente per lo schermo. Il compito di un cineasta è piuttosto cercare di usare il mezzo che ha a disposizione per arrivare ad un risultato che alla fine sia abbastanza simile. È un discorso che mi interessa da molto tempo, ma solo collaborando con Gades ho capito la possibilità che il cinema offre di unire il balletto e la musica alla ripresa in esterni ed alla recitazione. Carmen in fondo è un film sperimentale. Quale crede che sia il motivo per cui quattro registi di diversa formazione si interessano contemporaneamente a «Carmen»? Credo che sia il mito che ci interessa. L'idea accattivante di questa donna completamente libera che riesce ad incarnare molti sogni segreti.

COMUNICATO
La organizzazione impegnata nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalorare della partecipazione di:
GIANNI MORANDI
EDUARDO DE CRESCENZO
BANCO
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA
NADA
SANDRO GIACOBBE
GEPY & GEPY
ROSANNA RUFFINI
GATTI DI VICOLO MIRACOLI
EMILIO STEWART
possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:
06/399200
06/399235

Anteprima Stasera il film tratto da Marquez

Oggi è la volta di *Erendira* di Ruy Guerra, cioè il primo García Marquez tradotto per lo schermo. E nota che la stessa stesura opponga il premio Nobel per la letteratura alla trascrizione cinematografica dei suoi racconti. Diplomato negli anni 60 al nostro Centro sperimentale di cinematografia, come se continuasse a cullare l'idea di ricreare lui stesso un film da ogni suo romanzo. Così anche Guerra per ottenere i diritti di questa *Erendira* ha dovuto faticare. Alla fine però ha ottenuto che lo stesso scrittore partecipasse all'adattamento del racconto. Il libro, da cui è tratto il film, è l'incredibile e triste storia di Erendira, giovanissima prostituta sudamericana costretta al « mestiere » da una nonna mostruosa e arcaica. Di *Erendira* è andato in scena proprio questo mese a Parigi un adattamento teatrale firmato da Augusto Boal e interpretato sulla scena da Marina Vlady.



Si chiama Greta Scacchi, vive in Australia e recita nel film di Ivory
È la rivelazione del Festival. Vincerà contro la Kinski, la Adjani e la Schygulla?

Cannes scopre Greta

anni e ha provato tra l'altro il palcoscenico della Comédie Française. Raccontava Truffaut: « Bisognerebbe filmarla tutti i giorni, compresa la domenica ». Ma la sua casta Adele H., come si sa, quest'anno qui sulla Croisette ha « trovato un corpo ». La scoperta è attribuita a Jean Becker, regista dell'Estate assassina. Finora bella, ma pallida e nevrotica (come per Le sorelle Bronte l'ha voluta Tchéché), stavolta un po' di sangue le arriva. E, a realizzazione compiuta, possono certo compiacersi di aver raggiunto, anche sulla base di un tema forse pretesuoso, un approdo di altissimo livello artistico e, insieme, di singolare equilibrio stilistico. Tutto ciò grazie, anche e soprattutto, alla perfetta fusione dei contributi di attori, ballerini e musicisti di prodigiosa bravura: a cominciare da Antonio Gades, per proseguire con Laura Del Sol, Cristina Hoyos, Paco De Lucia, Juan Antonio Jimenez, ecc... Dal resto, il successo di Carmen alla proiezione e dei giornalisti, è stato tra i più calorosi e unanimi finora registrati a Cannes '83. Accoglienze decisamente meno calorose, se non proprio negative, ha riscosso, per contro il filmone dell'australiano



Da uno dei nostri inviati
CANNES — Non c'era giornale della Costa, l'altro ieri mattina, che non avesse nella rubrica di curiosità dal festival, una fotografia di Greta Scacchi. Padre italiano, madre inglese, domicilio australiano, ma un pied-à-terre per le vacanze nel centro di Milano: questa ragazza apollinea è apparsa al fianco di Julie Christie in *Heath and Rust*, l'« India song » di James Ivory e, sul versante femminile, si è qualificata come la classica « bella sorpresa » della Cannes di quest'anno. Ivory, uno anni fa, con Quartet, fornì a Isabelle Adjani una sostanziosa pezzi d'appoggio al premio come migliore attrice, che lei vinse poi per *Possession*. Perciò il regista anglo-californiano, prima o poi, si vedrà appiccicata a qualcuno l'etichetta di « piccolo *Ukoro* », di *Pignazione delle stelle*. In effetti la Scacchi ha talento, ma quello che qui conta è che il suo tirocinio l'ha fatto in un'industria lontana, agli antipodi, che ce l'ha tenuta, finora, assolutamente ignota. La « bella dame sans merci » che viene dall'Oceania dà un brivido supplementare, e non è poco.

La rivolta, una bella durezza, viene invece ce dal versante adulto della competizione. Ecco Hanna Schygulla: l'indifferenza con cui, nei panni della Madre nella *Storia di Piera* di Ferreri, usa e getta uomini, ragazzi, giovanotti, dopo tutto questo « sado-maso » alla francese ci fa proprio tirare un bel sospiro di sollievo. A questo punto della sua carriera è lei che sceglie il personaggio. Non è la quantità di film che conta, gli innumerevoli Fassbinder, gli Schloendorff, i Godard, ma l'immagine di star che ormai porta indosso. Sulla Croisette, nella fattispecie, fa rare puntate, con la fretta di chi deve tornare sul set per girare il film con Wajda. « Forse sarà un altro film con Ferreri, forse lavorerà in Italia ». A parlare di sé, a questo punto, non si fa costringere, non ne ha più né bisogno, né voglia.

Se Oshima ha scelto per partecipare a Cannes il suo film meno austero, ritualistico, delirante, il compatriota e rivale Imamura s'è tuffato invece nella grande tradizione giapponese. Il suo atteso *La ballata di Narayama* si rifà infatti alla scuola vigorosamente realistica dei vari Kurosawa e Mizoguchi, pur stemperandone i toni mitici e l'andatura solenne. Le cronache raccontano che Imamura non ha esitato a girare per più di un anno nelle regioni montagnose più insospettite del Giappone, tra neve e vento, trascinandosi lassù l'intera troupe e l'anziana attrice Sumiko Sakamoto. Ovvero la protagonista, una donna settantenne che vuole morire in cima alla grande montagna ricoperta di querce. Questa fine terribile e grandiosa esprime benissimo il culto della natura che anima il cinema giapponese, quasi una riscoperta dei quei valori pagani condannati, anche nel suo paese, dal puritanesimo importato dall'Occidente dopo il 1868. Dice infatti Imamura: « La società attuale è un'illusione, una finzione, mentre la vita descritta in *La ballata di Narayama* mi sembra una vita vera, reale ». Come nei suoi precedenti film, Imamura racconta di una comunità isolata, che possiede le proprie leggi e i propri riti, dove il confine tra vita e morte è assai labile.

Accanto Hanna Schygulla in un momento del film « Storia di Piera » e, a destra, Nastassia Kinski e Greta Scacchi

Maria Serena Palieri